

Qualcosa da toccare

Aldo Stroppi
ed. Edidea Studio
Lire 10.000

Uscito nella prima settimana di dicembre 1986, è un susseguirsi di stati d'animo, sensazioni, sentimenti che un uomo cerca di esprimere in una "valanga" di pensieri, rendendoli il meno astratti possibile, fino a farli diventare un "qualcosa da toccare".

Un tentativo rischioso se si pensa che di solito si cade nel fin troppo facile autobiografismo o, nel peggiore dei casi, si finisce per essere incomprensibili. Qui, invece, già dalla prima pagina si sente nell'aria la determinatezza, la volontà di sviscerare i propri sentimenti. L'autore è sicuro della propria sincerità, non è preoccupato che il messaggio non venga recepito, infatti non ci sono tanti giri di parole, ma schiettezza, brevità delle frasi, la certezza che le parole siano già abbastanza intense da rinchiudere in se stesse un preciso significato, anzi lo valorizzano.

Unica preoccupazione è "la pietra fredda degli altri", ma riesce a superarla affermando che niente riesce più ad abatterlo, perché rinforzato dalle esperienze; gli basta quello che la vita gli dà ogni giorno, e pur sapendo che in fondo sta perdendo qualcosa, continua nelle sue convinzioni; lo dimostra riportando nel libro un rimprovero scritto di una pseudo-Lucia e accettandolo con distacco.

Il suo isolarsi, il suo non chiedere nulla, il suo amare senza dire "ti amo", è un limite solo apparente: lui si accetta così, con i suoi "difetti", con cui ha imparato a convivere serenamente. Non respinge quindi le osservazioni fatte dai nomi che

prendono vita in queste pagine: Giovanna, Alberto, Ginia... tutti consapevoli dell'inutilità delle loro parole, riportate come qualcosa di scontato dall'autore, che sembra voler dire: "Sono così, amatemi per quello che sono".

E loro lo amano, non pretendono grandi discorsi, sono sufficienti le "leggere espressioni" del viso.

Troppo importante il significato delle parole per sprecarne molte, per tradurre sensazioni ne servono poche. Questa teoria viene riconfermata quando l'autore sintetizza ulteriormente i suoi pensieri in poesie: "Io sì sono un attore, di quelli che non vi dicono niente perché non vendono lo spreco".

Si alternano rassegnazione, malinconia, entusiasmi e forti emozioni; una continua contraddizione che parte da un pessimismo dichiarato ad uno stato di forza, di attiva volontà di ricominciare che schiarisce il nero panorama della vita. Questa lotta viene fatta senza violenza, sussurrando per non disturbare, senza la pretesa di essere ascoltato o capito, nella convinzione che "pure l'incomprensione può non essere dolore".

È una falsa sicurezza di sé, perché, in fondo, questa presunzione nasconde tante incertezze.

"Qualcosa da toccare" è, in sostanza, la testimonianza di un uomo che si scopre ancora un po' bambino nella sua fragilità, nella paura di amare.

Bisognoso d'affetto continuo, nella frenesia del dare e avere che lo porta a insofferenze, delusioni e ad una costante autoanalisi, fino alla completa accettazione di sé e quindi ad una piena maturità.

Rina Fusella